

LA MEDIAZIONE E LA SUA CENTRALITÀ NEI PROCESSI DI APPRENDIMENTO, INSEGNAMENTO, VALUTAZIONE LINGUISTICA

Sabrina Machetti - Università per Stranieri di Siena

1. Introduzione

L'attenzione verso il processo di mediazione linguistico-culturale e le pratiche ad esso collegate si manifesta in contesto europeo negli ultimi 20-25 anni, di certo dietro la spinta dell'intensificarsi del fenomeno migratorio e della sua emergenzialità. In realtà, la mediazione – come processo legato a e condizionato da dinamiche linguistiche, interlinguistiche, culturali, interculturali, socio-etnoantropologiche – ha una storia abbastanza lunga e complessa, dalla quale si comprende come il legame con la migrazione rappresenti solo una delle innumerevoli sfaccettature (Machetti, Siebetcheu 2017).

Nell'impossibilità di ripercorrere questa storia, anche solo per tratti sommari, in questo contributo proponiamo una riflessione che riguarda il modo con cui la mediazione linguistico-culturale viene discussa all'interno delle scienze del linguaggio, in particolare all'interno di quelle che si dedicano allo studio dei processi di apprendimento, insegnamento, valutazione linguistica, in prospettiva teorica ed insieme applicativa. L'obiettivo del contributo è anche chiarire perché e come la mediazione svolga una funzione centrale nell'apprendere, insegnare, valutare una L2 e, più nello specifico, risulti cruciale quando ciò avviene in un'ottica plurilingue. Questa richiede che il docente sia un mediatore, come mediatore è colui che apprende, entro un meccanismo di ricreazione della lingua e dei valori semiotico-culturali che questa è capace di evocare (Vedovelli 2008; 2010). Entrambi si vedono impegnati nell'esplorazione e nella creazione di nuovi paesaggi linguistici, attraverso la selezione e l'organizzazione, sempre flessibile e riadattabile, delle diverse risorse linguistiche e culturali a disposizione, con l'obiettivo di un graduale, consapevole sviluppo del proprio sistema di conoscenze e competenze (Piccardo 2022).

2. La mediazione tra il CEFR (2001) e CEFRV (2018)

Il *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment* (Council of Europe 2001; d'ora in poi, CEFR) è il primo docu-

mento di politica linguistica europea ad occuparsi di mediazione. Lo fa sin dalle sue primissime pagine, definendo la mediazione componente essenziale ed irrinunciabile della costruzione e negoziazione di significati e sensi, condizione permanente del farsi della semiosi. Come sostengono Machetti e Siebetcheu (2017), il CEFR quasi suggerisce che comunicare significati mediare, e questo vale sia nel caso in cui la comunicazione sia un processo che coinvolge parlanti che condividono la stessa lingua e la stessa cultura, sia nel caso in cui la comunicazione corrisponda ad un processo che mette in contatto parlanti con repertori linguistici, comunicativi, culturali diversi. In quest'ultimo caso, sostiene il CEFR, la mediazione può richiedere l'azione di una terza persona, ma può anche darsi se i partecipanti all'evento comunicativo sperimentano e utilizzano tutte le risorse linguistiche e paralinguistiche a loro disposizione, con l'obiettivo comune della reciproca comprensione. Il documento europeo esordisce dunque con una visione della mediazione non associata esclusivamente all'uso di una lingua straniera, anche nella sua funzione di lingua-ponte, da parte di una figura terza, ma ne propone una più ampia, che implica modalità di interazione e dinamiche flessibili.

Questa visione è accompagnata, man mano che il documento va avanti, da quella che guarda alla mediazione come un'abilità, un'attività linguistica, al pari delle abilità / attività linguistiche produttive e ricettive. Si tratta, sottolinea il CEFR, di un'abilità che coincide con l'interazione, e che si esplica in particolare nelle attività di interpretariato e traduzione, con cui nel documento a tratti sembrerebbe sovrapporsi o fungerne da macro-categoria.

Il *Companion Volume* del CEFR (Council of Europe 2018; d'ora in poi CEFRV), che del primo documento europeo rappresenta in qualche modo l'aggiornamento e l'integrazione, riprende le precedenti definizioni, ed è puntuale nel sottolineare come, mediando, l'utente / apprendente di una lingua agisca come agente sociale che crea ponti, contribuendo alla costruzione e alla trasmissione di significati e sensi, a volte all'interno di una stessa lingua, a volte da una lingua all'altra. L'attenzione del nuovo documento

è rivolta al ruolo che la lingua assume in processi come la creazione dello spazio e delle condizioni per comunicare e/o apprendere, la condivisione e collaborazione necessarie al costruire nuovi significati, all'incoraggiare gli altri a costruire o comprendere nuovi significati, a trasmettere nuove informazioni in una forma appropriata, entro un contesto che può essere sociale, pedagogico, culturale, linguistico o professionale. Da questa definizione consegue che l'uso e l'apprendimento di una lingua, in continua interazione con altri sistemi di segni e in situazioni di contatto con altre lingue, dunque entro una condizione 'normalmente' plurilingue, siano processi che richiedono a ciascun utente / apprendente 1) la mediazione di testi, che consiste nella trasmissione ad un'altra persona del contenuto di un testo a cui questa non può accedere a causa di barriere linguistiche, culturali, semantiche o tecniche; 2) nella mediazione di concetti, corrispondente al facilitare per altri utenti / apprendenti l'accesso alla conoscenza e ai concetti, in particolare se questi si trovano nella condizione di non essere in grado di accedervi direttamente ed in autonomia; 3) nella mediazione della comunicazione, essenziale per facilitare la comprensione e gettare le basi per un'interazione efficace tra utenti / apprendenti con differenze individuali, socioculturali, sociolinguistiche.

La mediazione di testi, concetti e comunicazione, secondo il CEFRVC, corrisponde in ultima istanza ad un insieme di processi 'normali', necessari per la comunicazione e in tutti quei contesti in cui la comunicazione ha luogo. Così considerata, la mediazione potrebbe addirittura essere vista come sinonimo di comunicazione (Machetti, Siebetcheu 2017), sia che questa avvenga tra utenti / apprendenti che condividono la stessa lingua e cultura sia tra utenti / apprendenti con repertori linguistici e culturali diversi.

Facendo riferimento alla nozione di "spazio linguistico (italiano) globale" (Vedovelli 2019) e considerando le varie dinamiche comunicative che si sviluppano al suo interno, la mediazione potrebbe anche essere descritta come processo che definisce e attraversa questo spazio. Mediare è processo che coinvolge molteplici attori e che abbraccia una varietà di ambiti, contesti e livelli di competenza.

Lo spazio linguistico è, allora, un modello della competenza individuale e degli usi collettivi, non più la prima intesa in senso 'verticale' come il progressivo avvicinamento ai livelli linguistici considerati più alti e avanzati entro un'unica norma linguistica funzione dei valori del gruppo dominante, ma come la capacità di scegliere gli usi e perciò le norme di riferimento in rapporto alle condizioni

contestuali in cui avviene l'evento linguistico. Tale riconoscimento è il risultato di una competenza culturale che allarga la natura dello spazio linguistico e quella di uno spazio linguistico-culturale (Machetti, Vedovelli 2012: 188).

Il CEFRVC concettualizza la mediazione appunto come un insieme di attività e strategie che variano a seconda del livello di competenza linguistico-comunicativa dell'utente / apprendente e delle sue specifiche esigenze comunicative (dal livello pre-A1 al livello C2). La variazione segue il modello del CEFR e si articola lungo una dimensione verticale – una sequenza di livelli che descrivono la competenza dell'utente / apprendente – e una dimensione orizzontale, volta a identificare i domini e le aree di utilizzo, i contesti comunicativi, le abilità e i tipi di testo coinvolti (Vedovelli 2010).

Questo modo di guardare alla mediazione, assimilandola alle abilità / attività linguistiche di ascolto, lettura, produzione e interazione scritta, produzione e interazione orale, la rende di conseguenza soggetta ad apprendimento, insegnamento, valutazione.

3. Apprendere, insegnare, valutare una lingua come processi di mediazione

La proposta del CEFRVC di elaborare scale di descrittori per la mediazione che, come dicevamo poco sopra, si concretizzano nelle possibilità di apprendimento del saper mediare grazie alla gestione di input di insegnamento e di strategie di valutazione a ciò finalizzate, ci sembra in qualche modo collegarsi all'idea che apprendere una lingua, insegnarla, valutarla siano anch'essi processi di mediazione (Machetti, Siebetcheu 2017; Dendrinis 2024). Alla base di ciò risiede l'idea che vede la competenza linguistico-comunicativa come un processo graduale di costruzione di conoscenze e *know-how*, in cui la sistematicità è in costante dialogo con la transitorietà o, per dirla con le parole di Vedovelli, i tratti di deviazione dalla norma si accompagnano a quelli della regolarità, entro un processo che vede l'apprendente «costantemente impegnato in un'opera di creazione e ricreazione di forme nelle quali strutturare l'identità del proprio rapporto con sé stesso, con gli altri, con il mondo» Vedovelli (2003: 515). Sebbene questa transitorietà renda tale competenza intrinsecamente instabile, è proprio ciò che ne consente il continuo sviluppo. I risultati si misurano lungo un *continuum* di apprendimento, in cui i meccanismi di creatività regolare devono essere costantemente bilanciati con i meccanismi di creatività irregolare, due forze la cui

interazione rende l'elaborazione linguistica in gran parte imprevedibile e incontrollabile. Questo spiega perché l'incontro, il contatto di un apprendente con una nuova lingua avvenga necessariamente e possa avvenire solo attraverso continui atti di mediazione. E spiega anche perché, e come dicevamo poco sopra, l'apprendente debba essere inteso come un mediatore.

La mediazione è fondamentale anche nei processi di insegnamento, in particolare nel senso provocatoriamente suggerito da Vedovelli (2008), secondo cui la lingua non può essere realmente insegnata, ma piuttosto offerta, donata. In questa prospettiva, il docente non è, in senso stretto, un insegnante di lingua il cui ruolo è quello di trasmettere contenuti, ma piuttosto un mediatore dei flussi comunicativi che caratterizzano la classe e l'universo di socialità che la classe rappresenta. Il docente-mediatore contribuisce ad aumentare la densità comunicativa della classe e la quantità di input didattico, stimolando gli interessi dell'apprendente, sostenendo la scoperta delle sue competenze nascoste e valorizzando quelle già visibili e attive.

Se la valutazione è poi un processo strettamente legato all'apprendimento e all'insegnamento linguistico, anche valutare è, in un certo senso, un atto di mediazione. Nella valutazione, la mediazione entra in gioco nel momento in cui si selezionano tratti ed elementi rilevanti per lo sviluppo della competenza dell'apprendente e di questi se ne richiede il riconoscimento e/o la gestione attiva, tramite compiti di diversa tipologia. Come sottolinea Dendrinis, introducendo Stathopoulou (2024: xviii), i compiti di mediazione richiedono agli apprendenti la selezione delle informazioni necessarie per svolgere un determinato compito e l'utilizzo di queste informazioni in modo mirato, ai fini della produzione di un nuovo testo nella lingua target. Il nuovo testo può anche avere diverso scopo comunicativo, appartenere a diversi generi, essere di una modalità semiotica diversa ed essere destinato a un contesto comunicativo diverso rispetto al testo di partenza. Una performance efficace richiede all'apprendente una capacità di mediazione che gli consenta dunque di selezionare solo quelle informazioni utili per lo svolgimento di un dato compito, spesso ricollocate in un nuovo contesto discorsivo aperto alla creazione di nuovi significati.

La prospettiva che spinge a guardare alla valutazione linguistica come processo caratterizzato da continue azioni di mediazione risulta interessante anche analizzando un tipo particolare di valutazione, quella con scopo certificatorio (Machetti, Vedovelli 2024),

anche con l'obiettivo di un allineamento degli esami di certificazione linguistica ai descrittori della mediazione proposti nel CEFRVC. Riferiamo qui del recente progetto di ricerca avviato dal Centro CILS – Certificazione di Italiano come Lingua Straniera – dell'Università per Stranieri di Siena che usa le istruzioni fornite in *Aligning Language Education with the CEFR: A Handbook* (British Council 2022) per proporre tale allineamento e che, dai primi dati provenienti dalle fasi di Familiarizzazione e Specificazione, fornisce evidenze che potremmo giudicare soddisfacenti. In particolare, la Familiarizzazione – che ha lo scopo di assicurare che coloro che sono coinvolti in un progetto di allineamento abbiano un'adeguata conoscenza del CEFRVC e condividano una comprensione comune dello scopo del progetto – ha permesso di rilevare come la mediazione sia vista come un processo fondamentale del test/nel test, che potrebbe addirittura essere pensato come uno strumento di mediazione, in grado di creare lo spazio e le condizioni per comunicare e/o apprendere, collaborare per costruire nuovi significati, incoraggiare gli altri a costruire o comprendere nuovi significati e trasmettere nuove informazioni in una forma appropriata. I partecipanti alla familiarizzazione si dichiarano inoltre consapevoli delle strategie di mediazione e della loro centralità, anche se queste strategie non sono tutte esplicitamente e necessariamente presenti nell'attuale costruito degli esami CILS. Per ciò che riguarda invece la fase di Specificazione – volta ad analizzare il contenuto di qualsiasi risorsa, esistente o nuova, in termini di approccio e copertura rispetto alle categorie presentate nel CEFRVC – emerge come l'attuale costruito degli esami CILS presenti solo prove minime di attività di mediazione e dunque suggeriscono la necessità di ampliare questo costruito con attività di mediazione rilevanti, per giungere ad una revisione del formato degli esami in direzione di una valutazione plurilingue (dalla lingua A alla lingua B), ma anche dell'inserimento di compiti di traduzione, di compiti che richiedono un lavoro di gruppo, di compiti che richiedono la descrizione di tabelle e grafici.

4. Mediare nella classe di italiano L2

La lettura del CEFRVC offre dal nostro punto di vista linee guida operative per la didattica dell'italiano L2. In particolare, le indicazioni fornite sulla mediazione a livello testuale, concettuale, comunicativo risultano facilmente trasferibili in esempi di azioni tipiche del contesto didattico. Tali azioni, proprio perché svolte secondo i principi della mediazione,

possono arricchirsi di nuovi significati e guadagnare in termini di efficacia.

Nella classe di italiano L2 la mediazione di un testo, intesa come trasmissione di informazioni specifiche e spiegazione di dati, rappresenta un'attività che può corrispondere ad un insieme molto ampio di azioni comunicative, che variano al variare del livello di competenza della stessa classe: tra queste, e solo per proporre qualche esempio, la trasmissione di informazioni su orari, luoghi, ecc. a partire da annunci o testi scritti appartenenti ad altri generi testuali (ad esempio, un annuncio del docente su un'uscita didattica, annuncio che trasferisce il contenuto in una comunicazione scritta della scuola; un messaggio WhatsApp della scuola che comunica la data, l'ora e il luogo di un evento organizzato dalla stessa scuola per la fine dei corsi); la trasmissione di indicazioni o istruzioni (ad esempio, indicazioni per raggiungere la fermata dell'autobus più vicina alla scuola); la trasmissione di informazioni specifiche e rilevanti da testi informativi, come opuscoli, o da testi più lunghi e complessi (ad esempio, il regolamento della scuola di lingua o la presentazione di un'università italiana che potrebbe interessare a chi frequenta il corso). La mediazione di un testo è, secondo il CEFRCV, anche un'attività che corrisponde alla selezione e alla spiegazione di dati, all'interpretazione dei punti salienti e rilevanti di dati empirici (ad esempio i dati riguardanti l'inquinamento ambientale della città in cui si vorrebbe andare a studiare o i dati che mettono a confronto il costo della vita di un Paese con le opportunità formative che questo Paese offre per i giovani). Mediare un testo può significare anche costruirne uno nuovo a partire da uno di partenza (ad esempio riassumere ad un compagno del corso di italiano i punti fondamentali di una lezione in cui è stato assente); raccogliere informazioni da diverse fonti (ad esempio una conversazione con un compagno di corso su un'opportunità lavorativa in Italia, accompagnata da una descrizione scritta della tipologia di lavoro e delle relative mansioni contenuta nel sito web dell'azienda che lo offre); riconoscere e chiarire il pubblico a cui è rivolto un dato testo, lo scopo e il punto di vista di chi l'ha prodotto (ad esempio comprendere le possibili opzioni di metodo di studio della lingua italiana proposte da un docente). La mediazione di un testo può anche comportare la traduzione di un testo scritto, un'attività molto comune in quei contesti educativi in cui è elevata la presenza di apprendenti adulti con livelli di italiano ancora distanti dalla prima autonomia comunicativa, dove l'obiettivo può essere anche

quello di fornire una traduzione dei nodi informativi principali; d'altro canto la mediazione può anche non limitarsi a cogliere e comunicare le informazioni essenziali ma, in alcuni casi, anche le sfumature di un testo scritto o orale. Per chi si trova immerso nel percorso di apprendimento della lingua italiana, mediare un testo può infine significare prendere appunti (durante lezioni, seminari, visite guidate, ecc.), anche partendo da diversi livelli di competenza nella lingua del testo di partenza (dal prendere appunti sotto forma di una serie di punti, al prendere appunti legati alle informazioni principali di un testo, fino alla selezione di cosa annotare e di che cosa omettere delle informazioni fornite da un dato testo).

In riferimento alla mediazione intesa come attività volta a mediare concetti, un esempio di attività nel contesto della classe di italiano L2 può essere rappresentato dal facilitare l'interazione collaborativa tra gli studenti e far sì che essi collaborino alle dinamiche comunicative attraverso la costruzione del significato. Queste attività coinvolgono docenti e studenti, costantemente impegnati in azioni di partecipazione collaborativa, che richiedono la gestione consapevole del proprio ruolo e dei propri contributi alla comunicazione di gruppo; in azioni volte all'orientamento fattivo del lavoro del gruppo classe, contribuendo a rivedere i punti chiave e a considerare o definire i passi successivi; in azioni che permettono la gestione, all'interno di un'interazione, di domande e risposte, con l'obiettivo di far avanzare la discussione in modo produttivo; in azioni che permettono la gestione dei turni di parola, con l'obiettivo di creare il corretto bilanciamento tra i propri contributi e quelli degli altri componenti del gruppo classe.

Se invece si considera la mediazione concettuale nel senso di collaborare alla costruzione di significato, l'attenzione si sposta sugli aspetti cognitivi coinvolti nei compiti collaborativi, in termini di obiettivi, processi e passaggi; sulla co-costruzione di idee/soluzioni; sul richiedere agli altri partecipanti all'evento comunicativo di spiegare il loro pensiero e identificare eventuali incongruenze nei loro ragionamenti; sul riassumere una discussione e deciderne i passi successivi. Il CEFRCV interpreta la mediazione di concetti anche come gestione dell'interazione dialogica (ad esempio, il condurre attività in presenza di altri interlocutori; il dare istruzioni e verificare la comprensione degli obiettivi dei compiti comunicativi; il monitorare e facilitare la comunicazione all'interno del gruppo o dei sottogruppi; il riorientare la comunicazione nel gruppo o nei sottogruppi; l'intervenire

per riportare un gruppo al compito target; l'adattare i propri contributi e il proprio ruolo nell'interazione per sostenere la comunicazione di gruppo, secondo le diverse necessità) e come incoraggiamento alla riflessione e alla sua espressione (ad esempio, il porre domande per stimolare il ragionamento logico; l'offrire il proprio contributo all'interno di discorso logico e coerente; ecc.).

Infine, per quanto riguarda il mediare la comunicazione, secondo il CEFRV questo equivale a pratiche che, nel contesto della didattica di una L2 risultano sì ordinarie ma, coinvolgendo docenti e apprendenti, richiedono sempre una gestione consapevole e partecipata. In classe, la continua interazione è fondamentale per tutte le attività di mediazione volte a facilitare il mantenimento di uno spazio pluriculturale; ad esempio, attività che permettono lo sviluppo della capacità di gestione dei turni di parola e di coinvolgimento in un'interazione dialogica, dimostrando sensibilità e rispetto per le diverse prospettive e per le diverse norme socioculturali e sociolinguistiche e anticipando, affrontando e/o riparando i malintesi derivanti da tali differenze. Lo stesso vale quando si agisce da intermediari in situazioni informali (ad esempio con i propri compagni di classe), attraverso azioni quali comunicare in modo informale il senso di ciò che un docente / un addetto della scuola sta dicendo in una conversazione; quando si trasmettono informazioni importanti; quando si ripete il senso di ciò che viene espresso nei discorsi e nelle presentazioni. O, infine, quando ci si riferisce alla facilitazione della comunicazione in situazioni delicate e di disaccordo, rivolgendo attenzione ai diversi punti di vista rappresentati dai partecipanti all'interazione comunicativa; o quando ci si riferisce all'approfondimento dei punti di vista espressi per migliorare la comprensione dei partecipanti sulle questioni discusse, favorire la creazione di un terreno comune, l'individuazione di possibili aree di concessione tra i partecipanti, la mediazione di un cambiamento di punto di vista di uno o più partecipanti, per avvicinarsi a un accordo o a una risoluzione.

Il fatto che ogni attività di mediazione richieda la messa in moto di strategie di mediazione – appropriate in relazione alle convenzioni, alle condizioni e ai vincoli del contesto comunicativo – rende ancora più evidente la centralità del contesto. Queste strategie prendono forma in azioni quali spiegare un nuovo concetto (collegandolo a conoscenze precedenti; adattando il linguaggio; scomponendo informazioni complesse) e semplificare un testo (amplificando un testo denso; snellendo un testo). Se considerate nel

contesto della classe di italiano L2, tali strategie caratterizzano gran parte di ciò che avviene all'interno delle dinamiche comunicative che di tale contesto sono proprie. Ciò è evidente, ad esempio, in una conversazione tra docenti che richiede il riferimento a conoscenze pregresse condivise; in un'interazione docente-apprendente, in cui il docente, al fine di facilitare la comprensione di chi apprende la lingua, seleziona e adotta un registro più basso rispetto a quello che userebbe con un altro docente o con un suo superiore; o nei casi in cui un linguaggio prevalentemente tecnico-specialistico, come quello dell'italiano dell'economia, viene adattato in classe a uno più adeguato alle caratteristiche della conversazione quotidiana, ecc.

Riferimenti bibliografici

- British Council, UKALTA, EALTA, ALTE, 2022, *Aligning Language Education with the CEFR. A Handbook*, <<https://www.britishcouncil.org/exam/english/aptis/research/publications/cefr-handbook>>.
- Council of Europe, 2001, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Council of Europe, 2018, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment. Companion Volume with New Descriptors*, Strasbourg, Council of Europe Publishing.
- Dendrinis B. (ed.), 2024, *Mediation as Negotiation of Meanings, Plurilingualism and Language Education*, London, Routledge.
- Machetti S., Siebetcheu R., 2017, *Che cos'è la mediazione linguistico-culturale*, Bologna, Il Mulino.
- Machetti S., Vedovelli M. (a cura di), 2024, *Manuale della certificazione dell'italiano L2*, Roma, Carocci.
- Machetti S., Vedovelli M., 2012, *Per una storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. In Bancheri S. (ed), 2012, *Italian Outside of Italy. The Situation in Canada, USA and the English-Speaking World*, Toronto, The Frank Iacobucci Centre, pp. 173-200.
- Piccardo E., 2022, *Mediation and the Plurilingual / Pluricultural Dimension in Language Education*, «Italiano Lingua-Due», 2, pp. 24-45.
- Vedovelli M. (a cura di), 2019, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci.
- Vedovelli M., 2010, *Guida all'italiano per stranieri. Dal Quadro comune europeo per le lingue alla Sfida salutare*, Roma, Carocci.
- Vedovelli M., 2008, *Perché non si può insegnare una lingua straniera. In onore di Riccardo Campa, testimone di lingua e cultura italiana diffusa fra gli stranieri*. In Trenti L. (a cura di), 2008, *Il viaggio nelle parole. Scritti in onore di Riccardo Campa*, Perugia, Guerra, pp. 7-24.
- Vedovelli M., 2003, *Condizioni semiotiche per un approccio interculturale alla didattica linguistica: il ruolo del linguaggio verbale*, «Studi Emigrazione», 151, pp. 505-522.